

# Indice

Introduzione.....	11
-------------------	----

## PRIMA PARTE L'ILLUSIONE DIGITALE

<b>I. Il corpo e lo spirito.....</b>	<b>19</b>
Terminator.....	19
Ragioni ed emozioni.....	23
Lo “sbaglio” di Descartes.....	29
L'intelligenza artificiale.....	35
<b>II. Rincretinare e punire.....</b>	<b>43</b>
Un pensiero selvaggio.....	43
Il capitalismo di sorveglianza.....	51
<b>III. Aspettando i robot.....</b>	<b>57</b>
La morte dei re.....	57
L'industrializzazione dei servizi.....	61
L'illusione digitale.....	65
Il robot pensante.....	67
La posta in gioco del secolo.....	75
<b>IV. Anarchia politica.....</b>	<b>79</b>
La crescita che impoverisce.....	79
Il suicidio operaio.....	85
Una rivoluzione politica.....	93
Vox Populi.....	101

PARTE SECONDA  
IL RITORNO DELLA REALTÀ

<b>V. L'immaginario sociale</b> .....	115
La legge dei 150 amici.....	115
Bonobo e scimpanzé.....	119
Quattro società possibili.....	129
L'età secolare.....	141
Il trionfo dell'endogamia.....	149
La mentalità postmoderna.....	155
<b>VI. L'inverno sta arrivando</b> .....	161
La crisi del XXI secolo.....	161
L'orologio climatico.....	167
La società della dipendenza.....	177
<b>VII. Fra cento anni</b> .....	183
La società dell'abbondanza.....	183
Ritorno alla fantascienza.....	191
Conclusioni.....	199
Ringraziamenti.....	205

## *Introduzione*

In uno degli episodi più rilevanti di un'acclamata serie televisiva britannica, *Black Mirror*, una giovane donna perde il marito, rimasto ucciso in un incidente stradale, il giorno stesso in cui apprende di aspettare un figlio. Grazie all'intelligenza artificiale che può spulciarne le conversazioni telefoniche, i video e le mail, il suo defunto compagno viene risuscitato digitalmente, in maniera perfetta, con le sue intonazioni, le sue intuizioni, le risposte alle domande che lei si pone...

La forza della serie risiede nel fatto che azzarda un passo avanti verso la concezione dei mondi possibili. Esplora la nostra capacità di esaminare più il potere delle nuove tecnologie che i loro limiti, assumendo come ipotesi che gli ostacoli sono ormai più di natura sociale e psicologica che tecnica.

L'idea che si possa richiamare in vita i morti attingendo alla loro storia è totalmente angosciante e perfettamente credibile. I programmi di software mossi dall'intelligenza artificiale (IA) affondano nella personalità di chi li utilizza. Colgono gli umori e le aspirazioni di ogni essere umano perché possono riconoscere l'intonazione delle voci, la carnagione, e identificare le particolarità del loro vocabolario. Un buon numero di assunzioni per un impiego o per un incarico all'università si fanno ormai online, con preselezioni dell'IA, in una lista di aspiranti che può valutare fra migliaia di persone i pochi candidati che avranno la fortuna di incontrare nell'ultima linea diretta un esaminatore in carne e ossa. Neanche l'amore sfugge a questo tritarne. Come dimostra magnificamente la sociologa Eva Illouz, i programmi di software tel Tinder permettono di industrializzare la relazione amorosa riducendo i tempi del corteg-

giamento e limitando l'amore al "just fuck", l'atto sessuale! Le emozioni, i desideri e le paure spariscono sotto il taglio di nuovi algoritmi che trasformano da cima a fondo le relazioni affettive. Una nuova economia, una nuova sensibilità, delle nuove ideologie: non dissimile dalla grande trasformazione prodotta dalla rivoluzione industriale, la rivoluzione digitale è in procinto di provocare un sovvertimento ancora più radicale della società e delle sue rappresentazioni.

Nella nuova società che si sta preannunciando, non si tratta più di comprare oggetti, aspirapolvere o macchine da lavare, ma di consumare i propri fantasmi, sia individuali che collettivi. In termini economici, si può affermare che la rivoluzione numerica "industrializza la società post-industriale": indicando con questo termine un mondo in cui l'attività principale non consiste più nel coltivare la terra o nel fabbricare manufatti, ma di occuparsi degli esseri umani, dei loro corpi e del loro immaginario. Ogni cosa è fatta online perché sia accessibile al prezzo più basso la possibilità di divertirsi, educarsi, curarsi o farsi la corte...

In maniera del tutto impreveduta, la pandemia del Covid ha agito da catalizzatore per questa grande trasformazione. Chi ci ha guadagnato dalla crisi sono state le varie Amazon, Apple, Netflix, le grandi ditte la cui capitalizzazione del mercato azionario è esplosa durante il lockdown. Hanno permesso di lavorare da casa, di rifornirsi di merci senza dover andare in un negozio, di distrarsi senza doversi recare a teatro o a un concerto. Chiunque ha potuto comprendere le mire del capitalismo numerico, quelle di ridurre al massimo il costo delle interazioni fisiche, dispensando le persone dall'incontrarsi faccia a faccia. Per produrre guadagni, smaterializza le relazioni umane, privandole della carnalità.

Gli algoritmi ricoprono nella scala sociale nel suo complesso il ruolo che in passato fu sostenuto dalla catena di montaggio nell'organizzazione del lavoro. Non è soltanto la gestione dei corpi che viene ottimizzata, ma anche la psicologia degli esseri

umani. I motori di ricerca guidano gli utenti di Internet verso siti di incontri o di opinioni selezionati in base alle loro necessità, confinandoli praticamente in nuovi ghetti numerici. Mentre è ossessionato dalla ricerca di una gestione “efficiente” delle relazioni umane, il nuovo capitalismo crea in maniera totalmente contraddittoria un Homo Numericus irrazionale e impulsivo. “Troppe immagini, suoni e sollecitazioni creano un deficit di concentrazione, sintomi di iperattività e di dipendenza” scrive Michel Desmurget in un libro opportunamente intitolato *La fabbrica del cretino digitale*. Lungi dal far sorgere una novella agorà, luogo di confronto per la circolazione e lo scambio delle idee, i social provocano una radicalizzazione del tutto impreveduta del dibattito pubblico. Gli attacchi odiosi contro gli avversari sono divenuti la norma di queste nuove “conversazioni”. Su Internet non si cercano informazioni ma credenze che vengono assunte come un bene ordinario, poiché dentro il magazzino numerico ognuno trova la verità che gli conviene, come nel lavoro teatrale di Pirandello.

Se non si vuole adottare un determinismo secondo il quale la tecnologia detiene da sola la chiave della civilizzazione, la trasformazione in atto non può essere compresa se non si coglie il processo storico di cui costituisce una tappa. La rivoluzione numerica porta al parossismo la disintegrazione delle istituzioni che strutturano la società industriale, sia che si tratti delle imprese stesse, dei sindacati, dei partiti politici o dei mezzi d’informazione. Questo processo è lui stesso la conseguenza diretta del trauma liberale degli anni Ottanta che ha preteso di estendere il ruolo del mercato e della competizione a tutte le dimensioni possibili senza mediazione e senza filtri di alcun tipo. Il lavoro fondato su risorse telematiche, che potrebbe essere lo strascico più durevole del Covid, s’iscrive in un lungo processo di destrutturazione delle firme industriali in favore dell’esterernalizzazione dei compiti e dell’individualizzazione dei compensi. Ma la società numerica si nutre anche, in maniera

subliminale, della controcultura degli anni Sessanta e della sua critica alla verticalità del potere e delle istituzioni. Sconfitto dalla rivoluzione liberale, lo spirito degli anni Sessanta vaga come un fantasma fra i social, ai quali conferisce un tono decisamente anti-sistema quando sono in realtà essi stessi il sistema. Come il sociologo americano Fredric Jameson diceva della post-modernità, la transizione attuale offre una forma di “compensazione” alla disfatta politica della rivoluzione culturale in quanto ne adotta il linguaggio. Il vecchio Isaac potrebbe dire: è la voce di Bob Dylan e la mano di Margaret Thatcher<sup>1</sup>.

L’uomo numerico che eredita questa strana filiazione è allo stesso tempo solitario e nostalgico, liberale e contestatore. Si ritrova intrappolato in una società ridotta all’aggregazione di individui desiderosi di sfuggire al loro isolamento con la costituzione di comunità fittizie. L’idea di una società che offre a ciascuno di impegnarsi da solo in mille conversazioni parallele è tuttavia un mito faticoso da adottare. I Gilet gialli hanno fatto capire a voce alta che l’isolamento sociale è il male più profondo che ci sia, causa stessa di molti suicidi secondo Durkheim, padre della sociologia francese, e che le relazioni virtuali non spengono affatto il desiderio di vivere in carne e ossa in mezzo a esseri reali. “Gli uomini vivono al di sopra delle loro facoltà psichiche” affermava lo psicanalista Pierre Legendre. La formula è potente e forse generica: in verità l’uomo vive al di sopra delle sue facoltà, siano esse di ordine psichico o ecologico. Le catastrofi che si sono susseguite dall’inizio del secolo dimostrano che qualcosa non funziona nel mondo reale. Colpo su colpo, il Covid e poi la guerra in Ucraina hanno ricordato a modo loro che la vita non è un videogioco.

La buona notizia è che noi non viviamo dentro una serie televisiva di fantascienza. Le tecnologie non hanno preso il con-

---

<sup>1</sup> Genesi 27, 22: “La voce è quella di Giacobbe, le mani sono quelle di Esaù.

trollo delle nostre vite. Prolungano e ampliano le tendenze della società, dando corpo alle nostre pulsioni latenti, ma non le inventano.

Alla sua maniera perversa, la rivoluzione digitale disegna un cammino esaltante anche nel vuoto: quello che conduce a un mondo nel quale ogni parola merita di essere ascoltata, senza essere sovrastata da una verità trascendente. Esplora un nuovo modo di vivere che non ha precedenti nella storia delle civiltà, quella di una società che è orizzontale e laica: senza la verticalità che prevaleva ancora nella società industriale, senza la religiosità delle società agrarie, probabilmente più affine ai cacciatori-raccoglitori.

La strada è lunga per comprendere semplicemente che cosa significhi una tale utopia. I social forniscono strumenti per aderirvi, ma a condizione di reinventare tutte le abitudini. Bisogna raccogliere questa sfida, fare questo inaudito sforzo d'immaginazione di concepire una società desiderabile con le stesse caratteristiche di quella che si vuole superare.